

Oggi al processo Lockheed le dichiarazioni degli imputati

Gui, Tanassi e soci giocano l'ultima carta

Poi i giudici si ritireranno in camera di consiglio per la sentenza



ROMA — Uno scorcio del banco degli imputati durante il processo

ROMA — E' durato dieci mesi il dibattimento: ora finalmente i giudici della Corte di Giustizia si ritirano per pronunciare la sentenza Lockheed. Siamo all'ultimo atto: dopo aver risolto, ieri, le ultime questioni rimaste in sospeso oggi la Corte ascolterà le dichiarazioni degli imputati. Lo vuole il codice di procedura penale.

« questa era la prassi », che mantiene contatti ad alto livello in base ad un programma stabilito, sempre uguale, per tutti gli affari del sottogoverno.

febre; contro Gui, una ricostruzione meticolosa dei primi contatti avuti con i corruttori americani e i loro rappresentanti italiani. Contro l'ex ministro socialista l'accusa, in modo indissolubile, è la posizione di Tanassi e più in generale a tutto l'affare. Ora è presumibile che l'ex ministro democristiano approfitti dell'ultima occasione che gli consente la procedura, con le dichiarazioni finali, per riproporre il suo motivo difensivo, quello che i suoi legali, più o meno esplicitamente, hanno portato avanti: Ovidio Lefebvre dice che le bustarelle erano una prassi? Può darsi, è la risposta; può darsi anche che qualcuno nella DC abbia promesso un intervento risolutore in cambio di congrue bustarelle, ma questo qualcuno non era Gui.

Ma durante tutto il lungo iter del processo Luigi Gui ha preferito insistere sul fatto che riteneva più efficace: io non ho messo una lira in tasca. E ha trascurato l'aspetto più strettamente giuridico che lo lega, secondo l'accusa, in modo indissolubile alla posizione di Tanassi e più in generale a tutto l'affare. Ora è presumibile che l'ex ministro democristiano approfitti dell'ultima occasione che gli consente la procedura, con le dichiarazioni finali, per riproporre il suo motivo difensivo, quello che i suoi legali, più o meno esplicitamente, hanno portato avanti: Ovidio Lefebvre dice che le bustarelle erano una prassi? Può darsi, è la risposta; può darsi anche che qualcuno nella DC abbia promesso un intervento risolutore in cambio di congrue bustarelle, ma questo qualcuno non era Gui.

Insomma il discorso dell'ex ministro dc della Difesa ten- de a scaricare le responsabilità individuali su « un costume »: condannate il sistema, ma assolvete i singoli. Quanto tempo impiegheranno i giudici per stabilire se questa linea difensiva e le proclamazioni di innocenza di Tanassi hanno un qualche riscontro? Il presidente della Corte, Paolo Rossi, ha detto: un giorno o un mese. Ma nessuno crede che prima di sette o otto giorni i 29 giudici potranno uscire con la sentenza da palazzo Salviati dove si recheranno al termine dell'ultima udienza, oggi pomeriggio o al massimo domani mattina. Un pullman è pronto, la scorta dei carabinieri è come si suol dire, « allertata », fascicoli sono già nel palazzo scelto per la camera di consiglio sul Lungotevere. Comincia la lunga attesa.

Paolo Gambascia

Si preparano a Milano le elezioni del 13 e 14

Il voto universitario adesso conta di più?

Dopo un'esperienza non certo rassicurante, si temeva una nuova ondata di disinteresse. Invece gruppi e movimenti giovanili si sono presentati con particolare impegno - Al centro dei programmi i problemi concreti - Per l'università si gioca una partita decisiva

MILANO — Dopo l'ondata di agitazione sul decreto-Pedini, le università milanesi sono tornate alla routine da ogni giorno. E la scadenza elettorale del 13 e del 14 febbraio, quando otantamila studenti della Statale, del Politecnico e della Cattolica dovranno eleggere i loro rappresentanti (alla Bocconi toccherà il 6 di marzo) non suscita certo grandi entusiasmi. Tuttavia, tra il « miraggio » di una riforma ancora rinviata e i problemi della quotidianità, dal piano di sviluppo edilizio a quello dell'assistenza agli studenti, qualcosa del serrato dibattito di quei giorni infuocati è rimasto. Si ha l'impressione che ormai alcuni spunti fermi di un progetto per l'università siano stati definitivamente acquisiti, e che vi sia la volontà di cambiare, dove e come è possibile, l'organizzazione degli studi e della vita universitaria.

raggruppamento che, come viene a spiegare Preti, « non nasce da un accordo di vertice ma dall'impegno quotidiano di persone le più diverse ». Ci sono i militanti del Movimento Popolare, Gruppo « eretico » nato da Comunione e Liberazione, impegnato anche nelle scuole superiori e che finora, di fatto, ha sempre fatto scelte più moderate, gelosissimo della propria identità cattolica poi ci sono quelli di Comunione e Liberazione, una parte (quella più a destra) del movimento giovanile dc, e infine vari gruppi di parrocchia. Significativa l'assenza della GESCI, l'associazione degli scout che è notoriamente la più progressista, e signifi-

cattiva la scelta della ACLI di non entrare nel cartello, preferendo confluire nella lista unitaria di sinistra. La « comunista » educante è insomma, l'organismo diocesano creato a Milano per seguire le questioni dell'istruzione, è spaccata in due sul fronte dell'università fin dal '75. Da una parte i cattolici popolari, dall'altra i gruppi di base. Ma vediamo qualche punto del programma dei « cattolici popolari ». Citiamo brani significativi. « Proporre oggi in maniera drastica il tempo pieno e l'incampanatura con altri impieghi può essere per i docenti semplicemente un burocratico ripiego nell'ottusità di un'organizzazione di qualità della ricerca e della didattica ».

Le università libere, poi, occupano un capitolo del programma. « Il diritto di imparare si legge — significa anche il diritto di imparare da coloro che vivono la loro stessa esperienza e seguono gli stessi valori... le università libere possono essere inoltre una garanzia contro ogni tentativo di totalitarismo culturale ». Il documento, come si vede, tradisce, con suo ironico integralismo una scelta di campo che, a dispetto di ogni smacchia, è sicuramente ben altro dall'università per cui le forze della sinistra lottano da anni.

Maria L. Vincenzoni

Con l'autorizzazione del ministero delle Poste

Doveva avvenire in Lombardia il « furto » delle immagini RAI

ROMA — Nessuna smentita è venuta sino ad ora alla nostra denuncia della grave iniziativa assunta dal ministero delle Poste: l'autorizzazione concessa a un consorzio televisivo privato — a capitaneria del Gran Premio automobilistico d'Argentina « rubandole » alla RAI. Sono giunte, invece, esplicite conferme all'operazione con la quale si è aperto un nuovo capitolo nella guerra dei grandi trust privati contro il servizio pubblico. Ieri mattina è arrivata alla nostra redazione una lettera che fornisce significativi chiarimenti. L'autore della lettera (firmata) mostra di conoscere esattamente i termini della vicenda. In particolare afferma: 1) la SIT (Società Impianti Televisivi) — vale a dire il consorzio che aveva chiesto e ottenuto il permesso di trasmettere — non sarebbe mai scampata per tutta la durata del collegamento. E' evidente che questa storia — una volta uscita dalle mura di viale Mazzini — dovrà essere spiegate e discussa. I movimenti che stanno avvenendo nel mondo possono poi al capitale finanziario con diramazioni in Canada e in altri paesi dell'Occidente.

2) l'autorizzazione a « spillare » il segnale televisivo riguardava non le antenne del Fucino (come scritto da noi) ma la tratta di collegamento UHF Monte Lario - Milano, di proprietà mista Telepiù-Rai. Insomma, il furto non si sarebbe consumato tra Abruzzo e Lazio ma in Lombardia. La lettera aggiunge — intanto — che in una vicenda del genere non dovrebbe essere dubbio che le responsabilità politiche riguardano il titolare del Ministero (in questo caso l'on. Gullotti) e quello burocratico il direttore generale, Ugo Monaco (dc). Altri lettori hanno segnalato un particolare curioso ma anch'esso significativo: domenica pomeriggio, durante la « diretta » del Gran Premio del Brasile, la sigla RAI — che da qualche tempo compare a intermittenza sui teleschermi — non sarebbe mai scomparsa per tutta la durata del collegamento.

Lo studio del Senato con ferma, infine, che la radiofonica pubblica continua a perdere colpi (le ultime cifre assegnano alle « private » il 50,2 per cento dell'ascolto) che radio e tv « private » sono concentrate essenzialmente nel Nord e nelle grandi concentrazioni urbane.

a. 7

Punta Raisi: l'altimetro funzionava

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'altimetro funzionava regolarmente e il pilota dell'Alitalia di Stromboli, il DC-9 dell'Alitalia precipitatosi la notte del 22 dicembre al largo di Punta Raisi, sapeva perfettamente di essere a una quota (base) che indusse a procedere all'atterraggio. Solo che l'aeromobile si schiantò tragicamente in mare. Sono

le prime indiscrezioni, raccolte ieri a Palermo da « L'Orca », il quotidiano del pomeriggio, sulla prima lettura del voice-recorder, cioè lo strumento che si trova nella cabina di pilotaggio degli aerei e che registra tutte le voci e i suoni di ogni viaggio, avvenuta a Roma al centro tecnico dell'Alitalia di Fiumicino.

Ma se il pilota del DC-9, il comandante Sergio Cerrina, sapeva di trovarsi a una quota molto bassa visto che poteva riscontrarla dall'altimetro (lo strumento man mano che diminuisce l'altitudine emette un suono acuto e sempre più ritmico del tipo bip-bip) perché ha creduto di trovarsi sulla pista turfanese invece in mare? Probabilmente dal voice-recorder potrà venire nei prossimi giorni una risposta definitiva, e su questo vi è poi l'impressione più importante da sciogliere.

Paolo Gambascia

Dopo la madre muore anche lo zio della piccola Desirée «Fratellanza cosmica»: ancora un suicidio nella folle setta

BRESCIA — Si è ucciso nella cella di isolamento del carcere di Canton Mombello di Brescia, dove era rinchiuso, Mariano Patané, di 38 anni, coinvolto nel « sacrificio » della piccola Desirée. Solo che venne trovato, il 28 giugno dello scorso anno, in un sacco della spazzatura, abbandonato nel campanile della chiesa di Sant'Agata di Comazzadura in Val di Sole (Trento). Patané, seguace in una setta detta della « Fratellanza cosmica », i cui adepti credono nella reincarnazione, ha fissato un lenzuolo arrotolato alle sbarre, ha fatto passare un'estremità intorno al collo e si è impiccato.

Con il suicidio di Mariano Patané e dopo quello, di due mesi fa, della cognata Margherita Patané, madre della piccola Desirée sacrificata a folli rituali, l'unico superstite del clan familiare, affilato a questa crudele setta è rimasto ora Cesare Patané, il padre della piccola vittima.

Cesare Patané si troverebbe tuttora ricoverato in clinica, in Francia, dopo il tentativo di suicidio, compiuto assieme alla moglie il 29 novembre scorso, l'uomo è in attesa dell'estradizione delle autorità francesi, essendo stato colpito da un ordine di cattura, emesso dal procuratore della Repubblica di Trento, che lo accusa dell'assassinio della figlia.



Mariano Patané, al tempo del suo arresto.

Inadempienze e colpi di mano del governo rallentano l'iter della legge Riforma dell'assistenza e furberie dc

Nel dibattito che si è svolto alla Camera, a seguito della presa di posizione del nostro Partito sulle vicende del governo, l'on. Galloni, nel tentativo di scaricare sul nostro Partito le responsabilità di quanto non si è fatto o non potrà fare, ha citato la legge quadro sulla assistenza. Non mettiamo in dubbio che alla DC stia a cuore questo provvedimento: ma, senza rifare la storia delle responsabilità democratiche per il trentennale rinvio di questa riforma, mi limiterò a ricordare che per lunghi anni (l'argomento è iscritto all'ordine del giorno del Parlamento dal 1972) la DC non ha offerto grandi contributi per scegliere uno dei nodi di fondo che ostacolano il varo di questa riforma: un problema complesso, che avrebbe richiesto un impegno rigoroso e coerente delle forze politiche e del governo. Una serie di fatti dimostra invece che, in questo caso, non ci si è limitati ai ritardi e alle inadempienze, ma si è arrivati ad assu-

mere, con atti governativi, una linea esecutiva opposta a quella contenuta negli accordi. Le competenze assistenziali degli enti nazionali con il relativo personale e patrimonio dovevano essere trasferite ai Comuni entro il 30 giugno 1978. E' noto che, non certo per responsabilità dei comunisti, è ancora un'altra legge dello Stato per giungere allo scioglimento di 22 enti nazionali entro il 31-3-1979. Come modello di « coerenza » va ricordato che il governo Andreotti, che aveva inserito fra i quattro punti che dovevano qualificare la sua azione nel 1978 quello di « concludere le procedure per la liquidazione degli enti superflui », a tutto oggi non ha ancora presentato alla apposita commissione la proposta di decreto per il trasferimento delle Regioni dei beni dell'ex amministrazione Aiuti Internazionali (ex UNRRA) che, appena due mesi dopo la riassunzione da parte di Andreotti degli stessi impegni, il governo proponeva di capovolgere interamente il contenuto degli accordi facendo diventare eccezionali i casi di trasferimento delle IPAB ai Comuni (solo quelle non funzionanti e cariche di debiti) e considerando invece « normale » addirittura la generalizzata privatizzazione delle IPAB.

Questo comportamento del governo ha aumentato le spinte conservatrici e antiriformatrici già esistenti all'interno dell'istituto della DC; ha favorito tutti gli atteggiamenti di diffidenza nei confronti della piena assunzione da parte dei Comuni di nuove responsabilità, e non ha certo contribuito a creare le premesse per un'evoluzione del gruppo comunista da trasformarsi in crociate. Anche l'atteggiamento assunto dalla commissione tecnica che doveva individuare, con criteri di eccezionalità di cui si è detto, le IPAB educative-religiose, va inserito in questo panorama generale. Si è andati oltre qualsiasi pensabile interpretazione estensiva. E' da prevedersi, a questo punto, che si apra un contenzioso piuttosto vasto, fatto di ricorsi ai TAR e di polemiche politiche che, nei casi di paese, violano la legge, non si potranno evitare. Questa esperienza dimostra, ancora una volta, che non è con le forzature interpretative, con le furberie o con i colpi di mano del governo che si può affrontare e risolvere un problema tanto delicato come quello delle IPAB. Proprio per evitare forzature o furberie, tenendo conto dell'iter della legge di riforma dell'assistenza, già all'esame in sede referente alla Camera, potrebbe essere responsabilmente valutata anche dal gruppo comunista la possibilità di rinviare la data del trasferimento delle IPAB ai Comuni al 31-3-1979 convertendo in legge il relativo decreto di proroga. Tale possibilità è però legata alla soluzione che si intende dare al

problema delle IPAB, anche correggendo le anomalie e le ingiustizie che si sono formate con la pubblicazione degli elenchi delle IPAB non trasferibili. La nostra disponibilità ad esaminare con equilibrio questo delicato problema è stata abbondantemente dimostrata, e non verrà meno neppure sotto l'incalzare delle scadenze. Negli articoli del testo di legge già approvati in sede referente nessuno può negare l'impegno profuso dai comunisti per garantire quel pluralismo di istituzioni pubbliche e private che non sta a cuore solo ai dc, ma anche a noi. Abbiamo avuto la stessa disponibilità sul problema delle IPAB, senza riuscirci però ancora a trovare un punto di accordo. Se la DC e il governo non rinunceranno all'obiettivo fin qui perseguito di operare una sorta di rinvenzione complessiva sui contenuti del DPR 616 difficilmente potrà essere approvata in tempi utili una legge quadro che rappresenti un punto di riferimento certo, per le Regioni, anche in merito alle IPAB. Per quanto ci riguarda, mentre continueremo ad operare in questa direzione, riaffermeremo fin d'ora che l'impegno assunto in Parlamento per giungere ad una soluzione positiva di questo problema sarà proseguito anche nell'elaborazione delle leggi regionali che, in mancanza della legge nazionale, dovranno essere emanate.

Adriano Lodi

BANCA POPOLARE DI MILANO. Esercizio 1978. Il Consiglio di Amministrazione della Banca Popolare di Milano, riunitosi il 29 gennaio u.s. sotto la presidenza del prof. avv. Piero Schlesinger, ha esaminato i risultati dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1978 (113' della fondazione) ed ha approvato la proposta di bilancio che verrà sottoposta all'assemblea ordinaria annuale dei soci, di prossima convocazione. Il Consiglio ha preso atto con particolare soddisfazione dei favorevoli risultati conseguiti che consentono, dopo l'accantonamento in esenzione fiscale di L. 7.460 milioni al «Fondo rischi e perdite su crediti», di proporre ai soci ulteriori accantonamenti tassati di L. 10 miliardi al «Fondo di riserva disponibile» e di L. 11.850 milioni al «Fondo rischi e perdite su crediti supplementare». A fronte di un utile netto da ripartire di L. 11.945 milioni (nel 1977 L. 8.982 milioni) sarà proposta la distribuzione di un dividendo unitario di L. 220 per ciascuna delle n. 20.117.456 azioni a godimento pieno e di L. 110 per ciascuna delle n. 13.225.148 azioni con godimento 1° luglio 1978 derivanti dall'aumento di capitale felicemente completato nello scorso mese di ottobre. Lo sviluppo dell'attività dell'Istituto ed il suo rafforzamento patrimoniale sono stati inoltre confortati dalle favorevoli prospettive aperte nel corso dell'anno con la concessione da parte della Banca d'Italia dell'autorizzazione all'apertura di nuovi sportelli in Torino, Cremona, Roma (4ª agenzia di città) e S. Giuliano Milanese e con l'autorizzazione all'incorporazione della Banca Popolare Cooperativa Vogherese (5 sportelli nell'Oltrepò Pavese). Dopo i risultati dell'esercizio 1978 il patrimonio dell'Istituto, ricompresi in esso i fondi per rischi su crediti, ammonta a L. 205 miliardi. Alla fine del 1978 i soci erano 43.504.